

al-Giahiz

Vissuto nella prima metà del IX secolo in ambienti di corte a Bagdad e a Bässora, fu versatissimo e fecondissimo poligrafo. Il suo Libro degli Avari è una satira, ma anche una glorificazione, di quella razza, mediante una serie di amenissimi aneddoti. Il Libro degli animali è una voluminosa opera enciclopedica, ricca di citazioni e digressioni, che partendo dagli animali spazia in tutti i campi (op. cit., 167-171).

da IL LIBRO DEGLI AVARI

ULTIME PAROLE DELL'AVARO MORENTE AL FIGLIO

Ho conosciuto a fondo sovrani e poveretti, sono stato al servizio di Califfi e di mendicanti, mi sono mescolato agli asceti e ai ladroni. Ho frequentato gli oratorii e ho bazzicato le carceri. Le mammelle della sorte, quelle buone e quelle cattive, le ho succhiate tutte, ed ho incontrato epoche piene di meraviglie! Se non fossi passato per tutte le porte, se non avessi volato con tutti i venti, esperto di fortune e di malanni, come avrei potuto accumulare quel che adesso ti lascio?

Io non lodo me stesso per aver ammassato ricchezze, però mi lodo di averle conservate, resistendo alla tentazione di fabbricare, alle tentazioni delle donne, alle tentazioni degli adulatori, ed alle lusinghe dei finanzieri, che sono il guaio peggiore!

UN AVARO SENTIMENTALE

Un tale aveva raggiunto nella tirchieria il culmine, diventando il caposcuola degli avari. Quando veniva nelle sue mani una moneta d'argento, ci discorreva, le parlava in segreto manifestandole un affetto sviscerato, le rimproverava di aver tardato tanto ad arrivare, e fra le altre cose diceva: « Quanti paesi hai percorso, quante borse hai abbandonato, quanti uomini oscuri hai portato in alto e quanti potenti hai abbassato! Adesso,

AL-GIAHIZ

137

so, in casa mia, "non soffrirai la fame e non sarai nudo"¹ ». Poi, gettata la moneta in un sacchetto, disse: « In nome di Dio, questa è la tua casa! Abita qui al sicuro da ogni avvillimento e mortificazione: da qui non ti smuoverà nessuno! ». E infatti le monete che entravano in quella borsa non uscivano mai più.

AVARIZIA DI UN RICCO MERCANTE

Ahmed al-Makki mi ha raccontato: — Frequentavo Abu Said per ragioni di affari, ed anche perché m'interessavano le sue stravaganze e la sua conversazione. Un giorno gli dissi: « Tu certo hai molti danari, e sai tante cose che io non so, però il tuo vestito è sporco. Perché non lo fai lavare? ».

Rispose: « Sono già sei mesi che medito di far lavare questo vestito, ma ancora non ci vedo chiaro. Qualche volta penso: il vestito sudicio corrode il corpo come la ruggine mangia il ferro, e quando la stoffa si bagna di sudore e poi si asciuga ripetutamente, la porcheria vi si accumula sopra e si incolla, rode la trama e brucia l'ordito, senza contare il tanfo e lo squallido aspetto. Io vado in giro per le case dei debitori, e i debitori hanno certi servi prepotenti. Come credi che mi ricevano, vedendomi coperto di sordidi stracci? Una volta m'insultano, un'altra mi lasciano fuori della porta! Tutto questo danneggia i miei interessi, rischio di non essere pagato, e per di più prendo arrabbiature e vado incontro a fastidi.

« Quando mi assalgono tutte queste idee, penso sul serio a far lavare il vestito. Ma mentre rifletto mi si presentano obiezioni che mi sembrano ragionevoli e solide. Prima di tutto, il costo dell'acqua e del sapone, poi la serva: quando aumenta il suo lavoro, lei mangia di più. Il sapone contiene sostanze corrosive, che rodonano la stoffa e consumano la fodera. Il vestito, mentre lo smacchiano e lo spazzolano, corre pericolo. Quando viene steso ad asciugare, lo tirano, lo strappano, si attacca ai

¹ Corano, XII, 116, parole di Dio ad Adamo quando lo introdusse nel Paradiso Terrestre.

chiodi. Intanto quel giorno non potrò uscire di casa, e stando tappati in casa si presentano occasioni di spese e sorgono tentazioni. È poi necessario che il vestito sia battuto per sgrassarlo: se lo battono in casa si strappa; se lo consegno al tintore, spese sopra spese e forse guasti peggiori. E quando non esco di casa, i debitori spargono pettegolezzi sul mio conto e imprecano contro di me malattie ed accidenti, e poi me li ritrovo cambiati in peggio e più cattivi che mai.

«Ma mettiamo che il vestito sia stato lavato. Quando me lo rimetto, bello, bianco, asciutto, odoroso di pulito, spiccano per contrasto la sporcizia del mio corpo ed i miei capelli ispidi. Prima infatti la mia persona e il mio vestito armonizzavano, ora c'è stonatura e quel che una volta non si vedeva salta agli occhi. Tutto questo mi obbliga ad andare al bagno pubblico. Se ci vado sono spese grosse, senza parlare del pericolo che nel bagno mi rubino il vestito.

«Io poi ho una moglie giovane e bella; quando mi vedrà impomatato, con la testa lavata e il vestito pulito, si vorrà far bella anche lei, si metterà l'abito buono e mi tenterà. Sono un maschio, e il maschio eccitato, niente lo ferma più. Se la voglio possedere, lei, profittando del mio desiderio, mi domanderà una quantità di regali. Dopo, sarà necessario scaldare l'acqua per la purificazione. E la cosa peggiore di tutte sarebbe che restasse incinta: allora ci vorrebbe la balia, e comincerebbero le spese interminabili!».

Aggiunse molte altre cose; qualcuno ne aveva dimenticata Ahmed, altre le ho scordate io.

MALIZIA DI UN ALTO FUNZIONARIO AVARO

Un certo governatore persiano stava nel suo studio, occupato nei conti e nelle faccende, deciso a non ricevere nessuno, ed ecco spuntò davanti a lui un poeta e declamò una poesia in suo onore, tutta complimenti, elogi e glorificazioni. Quando ebbe finito, il governatore esclamò: «Bene! Bravo!» poi si volse al segretario e ordinò: «Dagli diecimila dirham!».

Il poeta fu rapito dalla gioia; vedendolo così felice, il go-

vernatore disse: «Dunque le mie parole ti hanno fatto tanto piacere? Allora te ne darò ventimila!». Il poeta non stava più nella pelle; l'altro, visto il suo giubilo, gli disse: «Sicché la tua soddisfazione raddoppia col raddoppiare della promessa? Tizio, dagliene quarantamila!».

Poco mancò che la felicità non lo ammazzasse. Quando tornò in sé, il poeta gridò: «La mia vita per la tua! Tu sei un generoso, ogni volta che vedevi crescere la mia contentezza, aumentavi il dono. Rifiutare tale beneficio sarebbe una prova di scarsa riconoscenza...» e andò via invocando benedizioni sul governatore. Il segretario allora esclamò: «Gloria a Dio! Quest'uomo si sarebbe contentato di quaranta dirham e tu ordini di dargliene quarantamila?».

«Disgraziato, tu dunque gli daresti qualche cosa?».

«Devo ben eseguire i tuoi ordini...».

«Imbecille! Quest'uomo ci ha fatto piacere con le parole e noi abbiamo fatto piacere a lui con le parole. Ha affermato che sono più bello della luna piena, più forte del leone, che la mia lingua taglia come una spada e che i miei comandi sono eseguiti con la rapidità della lancia che penetra. Ma di tutto quel che ha detto, me ne resta in mano qualche cosa, che io possa portarmi a casa? Forse non lo so che dice bugie? Le sue bugie però mi hanno fatto piacere; allora anch'io gli ho fatto piacere, ordinando che sia ricompensato: ha quindi ricevuto bugie in cambio di bugie e parole in cambio di parole. Siamo pari. Se invece gli avessi dato verità in cambio di bugie e fatti in cambio di parole, allora sì sarebbe stata la "perdita manifesta" di cui parla il Corano!».

da IL LIBRO DEGLI ANIMALI

GLI UCCELLI

Gli uccelli che mangiano soltanto carne sono fiere, quelli che mangiano soltanto semi sono bestie. Certi uccelli vivono

in società, come il passero, che non ha becco e artigli ricurvi e si ciba di grano, però dà la caccia anche alle formiche con le ali e alle cavallette, e mangia carne. Non ingozza i figli come fanno i piccioni, ma li imbecca come gli uccelli-fiere. Vi sono molti uccelli viventi in società, che somigliano ai passeri.

Non tutti quelli che volano con due ali sono uccelli: volano gli scarabei, le api, le mosche, i calabroni, le cavallette e le formiche, eccetera, e non si chiamano uccelli. Dicono uccello alla gallina e non alla locusta, eppure la locusta vola meglio, ed è presa come termine di paragone. Volano anche gli angeli ed hanno ali, ma non sono uccelli. Giafar ibn Abi Talib possiede due ali, con cui vola in Paradiso a suo piacere¹, ma neppure Giafar è un uccello.

Il nome di volatile si applica per tre cose: forma, natura, ali, astraendo dalle piume, penne maestre e penne minute: queste possono mancare, e l'animale essere un volatile. Non ti sembra che i pipistrelli e le nottole siano volatili? Eppure sono glabri, senza penne, piume, pennuzze o peluria, ed è noto che portano in corpo i figli, li partoriscono e li allattano, ed hanno orecchie sporgenti e numerosi denti. Invece lo struzzo, che ha penne e becco, depone uova e possiede due ali, non è un volatile. Nello stesso modo non tutti gli animali che nuotano sono pesci: non hai visto che nell'acqua c'è il cane acquatico, il porco d'acqua e la capra d'acqua, il cocodrillo, la tartaruga, il granchio, il delfino ed altri ancora? Tutti questi animali vivono nell'acqua e dormono fuori dell'acqua e depongono uova sulla spiaggia: uova con guscio, torlo e pellicola, e nondimeno stanno nell'acqua insieme ai pesci.

ORIGINE DEL GATTO

Dicono alcuni autori che gli ospiti dell'Arca di Noè erano infastiditi dai sorci; allora il leone sternuti ed emise dalle narici una coppia di gatti: è per questo che il gatto somiglia tanto

¹ Nipote di Maometto; morì combattendo contro i bizantini e dopo la battaglia fu visto volare verso il Paradiso. Il suo soprannome di *Tayyâr*, «volante», oggi significa «aviatore».

al leone. Disse Kisàn: «Può essere che quel gatto sia stato l'Adamo dei gatti, e quella gatta l'Eva; non sapete che ogni specie di animali ebbe il suo Adamo e la sua Eva?». Rise e gli altri ridevano.

IL LUPO DI GIUSEPPE

Quando i bambini vedono un leopardo, gli gridano: «O giudeo!», e il volgo dice che il topo era una maga ebrea. Anche la termite è ebrea, secondo loro, e per questo spalmano grasso di cammello sui tronchi di palma¹. Sono ebrei anche i lucertoloni delle sabbie, perciò un contafavole disse ad un tale che aveva mangiato il lucertolone: «Sappi che hai divorato un sheikh delle tribù d'Israele». Non ho mai sentito che il volgo attribuisse quadrupedi o insetti ai cristiani.

A questo proposito, Ibn Alqama diceva: «Il lupo che divorò Giuseppe si chiamava Rag'hùn». Gli risposero: «Ma Giuseppe non fu affatto divorato da un lupo! I fratelli raccontarono questa bugia del lupo, e perciò il Corano dice "Portarono il suo vestito con sangue menzognero"»². Rispose Ibn Alqama: «Allora quello è il nome del lupo che non mangiò Giuseppe!». Evidentemente dev'essere il nome di tutti i lupi, dato che nessun lupo mangiò Giuseppe.

ANIMALI CHE NASCONDONO MONETE E GIOIELLI

Ci sono tre specie di animali che nascondono monete e gemme e ne godono senza cavarne nessuna utilità: la gazza e la puzzola, bestiola più maligna della faina, che ama le monete, gode di rubarle e le nasconde. È anche una grande cacciatrice di uccelletti, e procede in questo modo: prende un filo ben ritorto, lo lega (a nodo scorsoio) e si mette di fronte al nido dell'uccello; questo entra nel cappio e viene preso con i

¹ Perché agli ebrei è vietata la carne di cammello.

² Corano, XII, 18.

suoi piccoli. La puzza continua a fare il giro dei nidi, anche se ce ne fossero mille; quando il nodo del filo si scioglie, smette.

Una specie di topo ruba monete d'oro e d'argento e gemme; ne gode, le mette in mostra, poi le nasconde nella sua tana, se le guarda e ci si rotola dentro.

I CANI E I TARTUFI

Quando cade la neve il deserto diventa tutto una superficie uniforme, fuorché accanto alle tane delle bestie selvatiche e degli insetti, perché in quei punti la neve si assottiglia, per il fiato che esce dalle bocche e dalle narici delle bestie e per il calore dei loro corpi. Quando ha nevicato, i cani vanno in giro fiutando, e si fermano con i loro padroni accanto alle piante di pepe selvatico e di saponaria, perché il terreno dove crescono queste piante è quello in cui nascono i tartufi. Qualche volta si trovano tartufi grandi come una grossa melagrana; nascono senza semi e non hanno radici con cui succhiare il vigore dalla terra, eppure possiedono una virtù che lo assorbe per tramite incomprensibili; così maturano nelle profondità della terra, assimilando tutte le sue essenze. E quando il cercatore di tartufi guidato dalle piante di pepe selvatico e di saponaria giunge in quei luoghi, specialmente se è una giornata di sole a piombo, scopre il tartufo nei punti ove il terreno è rigonfio e screpolato. Ma quando nelle sporgenze del terreno vede qualche movimento, capisce che c'è sotto un animale e ha paura.

MODO DI ADDORMENTARE I LATTANTI

Quando un bambino piange disperatamente, in modo fastidioso e affittivo, la madre, se è ignorante, lo culla con un movimento concitato che gli fa male, o lo addormenta dandogli colpetti con la mano sul fianco. Il bambino dorme, ma gli restano in corpo spavento, sofferenza e ripugnanza. Lei dovrebbe invece divagarlo con qualche cosa che lo diverta, lo faccia ridere e

lo rallegrì, in modo che si addormenti contento. La gioia gli fa passare una notte felice, e influisce sul suo naturale, e il sonno non è più spavento, tristezza e collera.

La madre ignorante, goffa e cavallona, non conoscendo la differenza fra queste due maniere, alleva i figli in modo sbagliato; la seconda volta fa peggio della prima, e la terza peggio della seconda, e alla fine il bambino diventa scemo.

ANEDDOTI SULL'AMORE PER I LIBRI

Musa figlio di Yahya mi ha detto: « Nella biblioteca di mio padre e nella sala riservata alla lettura del Corano, non c'era un libro che non fosse in tre esemplari ».

Diceva Abu Amr ibn al-Alà: « Ogni volta che entro in una casa e vedo il capo famiglia immerso nella lettura e il suo ospite a mani vuote, ho subito la certezza che il primo è più intelligente e più virtuoso del secondo ».

Racconta lo stesso: « Una volta ci fu detto: "Nella tale casa si radunano persone a fin di male: siedono intorno ad una bottiglia di vino, hanno una chitarra!" Ci montammo la testa l'uno con l'altro, in una riunione di gente del quartiere (e andammo a sorprenderli). Ed ecco che troviamo un giovane seduto nel centro della stanza: aveva accanto gli amici, tutte persone con la barba bianca, e leggeva loro un libro di poesie. Quello che ci aveva istigato contro di lui aveva detto: "In quella casa c'è del marcio, se ci andate, lo scoprirete!" Gli risposi: "Non denuncerò mai un giovane che ha per amici dei vecchi e che tiene in mano un libro di studio, anche se il suo vestito fosse macchiato del sangue di San Giovanni Battista!" ».

Entrai in casa di Ishàq ibn Suleimàn quando era governatore di provincia, e vidi la gente immobile in suo cospetto, come se si fosse posato sulla loro testa un uccello. Ammirai i suoi tappeti e le sue armi. Tornai da lui dopo che fu destituito: se ne stava in biblioteca ed era circondato da cestoni pieni di

¹ Per il quale i musulmani hanno particolare venerazione, considerandolo il primo degli asceti. È ricordato nel Corano.

libri, pergamene, fascicoli, tira-linee e calamai. Non lo avevo mai visto più venerabile e più nobile, mai più imponente e maestoso, perché univa la dignità alla simpatia, il prestigio alla dolcezza e la rettitudine alla sapienza.

at-Tanukhi

Cadi iraqeno, fine del X secolo, vivace e garbato narratore di aneddoti e racconti, tolti in gran parte dalla vita di ambienti cortigiani, ufficiali e cittadini contemporanei. In al-Farag bada sh-shidda (Il sollievo dopo la distretta), da cui sono tolti i racconti che seguono, narra casi di liberazione insperata da situazioni difficili (op. cit., 172-175).

da IL SOLLIEVO DOPO LA DISTRETTA

STRANO CASO DI CHIAROVEGGENZA

Racconta Mulazim ibn Huraith al-Hànafi: Ero stato incarcerato da al-Haggiàg¹, accusato di eresia, e insieme con noi c'era in prigione un tale. Vi rimase un certo tempo, e mai lo udimmo pronunciar parola, fino all'ultimo giorno della vita di al-Haggiàg, che morì la notte seguente. Quella sera arrivò un corvo, si posò sul muro della prigione e gracchiò. Allora quell'uomo disse: — Chi potrebbe fare quel che hai fatto tu, o corvo? — Il corvo gracchiò per la seconda volta, e l'uomo esclamò. — Tu sei uno di quelli che portano le buone notizie, o corvo! — Gracchiò la terza, e il prigioniero: — Quel che hai detto arrivi in Cielo, o corvo!

Io gli dissi: — Non ti ho mai sentito parlare, dal giorno del tuo arrivo fino a questo momento. Che cosa ti ha spinto a dire quelle tre frasi? — Rispose: — Perché lui ha gracchiato e ha detto: « Io mi sono posato sulla tenda della camera di al-Haggiàg ». Ho risposto: « Chi potrebbe fare quel che hai fatto tu? ». Poi ha gracchiato la seconda volta, e ha detto: « al-Haggiàg è ammalato » e gli ho risposto: « Tu sei uno di quelli che portano le notizie belle! ». La terza volta ha annunciato: « Stanotte morirà », e ho risposto: « Le tue parole arrivino al Cielo! ».

Il prigioniero seguì: — Se spunta l'alba senza che io esca

¹ al-Haggiàg ibn Yusuf, governatore dell'Iraq sotto gli Omàyyadi, morto nel 714; nella novellistica è il tipo dell'uomo di governo duro.